

5/

Violenza e repressione durante la dittatura civile-militare brasiliana: l'eredità dell'autoritarismo

Rafaella BETTAMIO *

traduzione a cura di Jacopo BASSI

La teoria del “nemico interno” orientò la Sicurezza Nazionale durante la dittatura civile-militare brasiliana, che si resse sul principio della legalità autoritaria. Uniti, questi fattori contribuirono al consolidamento di un sistema di informazione per la sicurezza repressivo, altamente centralizzato e violento, che vide come protagonista principali – a partire dagli anni Settanta – il DOI-CODI (Destacamento de Operações de Informação – Centro de Operações de Defesa Interna). Il funzionamento di questo organismo, il modo in cui venne impiegato per istituzionalizzare la pratica della violenza poliziesca durante il periodo dittatoriale e in che modo questa sia perdurata fino ad oggi, sono i punti che vengono affrontati in questo articolo. Segneremo infine alcuni aspetti della giustizia di transizione che sono oggi fondamentali in Brasile per opporsi all'eredità autoritaria di quell'epoca.

1. Introduzione¹

Il concetto di *legalità autoritaria*² permette di evidenziare come l'esistenza di legami tra l'autoritarismo e lo Stato di diritto durante il regime dittatoriale civile-militare in Brasile giocò un ruolo fondamentale nella realizzazione dei

¹ Una parte dell'articolo si basa sul primo capitolo della mia tesi specialistica che è alla base della pubblicazione: BETTAMIO, Rafaella, *O DOI-CODI carioca: memória e cotidiano*, Saarbrücken, Novas Edições Acadêmicas, 2014.

² PEREIRA, Anthony, *Ditadura e repressão: o autoritarismo e o estado de direito no Brasil, no Chile e na Argentina*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 2010.

Distaccamenti Operativi Informativi – Centri Operativi di Difesa Interna, Destacamentos de Operações de Informações-Centros de Operações de Defesa Interna (DOI-CODI). È attraverso il caratterizzarsi di un sistema di *legalità autoritaria* durante la dittatura civile-militare del Brasile, che è possibile comprendere una coesistenza apparentemente inverosimile come, ad esempio, nella continuità delle istituzioni giuridiche precedenti al golpe del 1964 e nella pratica dell'elaborazione delle leggi durante il regime dittatoriale.

Il Brasile raggiunse un alto tasso di *legalità autoritaria* durante la dittatura per via del fatto che la legislazione venne imposta in misura molto ampia dal potere esecutivo come modalità per legalizzare gli arbitrii politici e sopprimere i diritti della popolazione. Grazie a questa legislazione venne costruito il sostegno giuridico e politico necessario alla formazione di un apparato di sicurezza ogni volta più forte e centralizzato per il quale il “nemico interno” – termine con cui, in ossequio ai manuali della Escola Superior de Guerra (ESG), ci si riferiva agli oppositori del sistema vigente – doveva essere “neutralizzato”.

La *legalità autoritaria* vissuta in Brasile si basava sull'applicazione da parte del potere esecutivo di leggi rese pubbliche attraverso i mezzi di comunicazione ufficiali al fine di spianare la strada agli arbitrii. Grazie all'esistenza di queste leggi, il regime militare centralizzava e rafforzava il suo potere dittatoriale, facendo divenire oscuro il sistema sino a quel momento in vigore in Brasile. Esisteva una dittatura civile-militare consolidata, in cui si era verificata un'integrazione tra forze armate e potere giudiziario – che continuava ad agire, sulla base delle nuove leggi arbitrarie, legittimandole – attraverso il mantenimento in funzione del Congresso Nazionale. In questo modo la legalità autoritaria risultava l'anello di congiunzione tra l'autoritarismo dittatoriale e lo Stato di diritto, riuscendo a far apparire per qualche tempo il paese come il paese vivesse, invece di una dittatura, un sistema democratico eccezionale. La pratica della legalità autoritaria, sotto forma di atti istituzionali, ad esempio la Costituzione del 1967 e le leggi di Sicurezza Nazionale, fornì i fondamenti legali necessari alla costruzione del Sistema di Sicurezza Interna – Sistema de Segurança Interna (SISSEGIN) – e alla formazione e al funzionamento dei DOI-CODI.

Durante gli anni Ottanta, con il ritorno alla democrazia della politica brasiliana, i DOI-CODI vennero formalmente eliminati, tuttavia l'istituzionalizzazione della violenza si era consolidata come strumento di indagine e di sanzione all'interno delle istituzioni di polizia. Durante la dittatura, la tortura e l'esecuzione sommaria delle persone divennero pratiche correnti all'interno di questi organismi di sicurezza interna e, da allora, non vi fu nessuna drastica riforma all'interno degli organismi polizieschi e

militari direttamente legati a questa struttura di sicurezza: la cultura della violenza è rimasta sino ad oggi all'interno della polizia.

In considerazione del fatto che gli aspetti della giustizia di transizione in Brasile sono ancora *in fieri* – sebbene siano trascorsi più di trent'anni dalla fine del periodo dittatoriale (1964-1985) –, questo saggio intende mettere in evidenza l'importanza della *riforma delle istituzioni che perpetrarono abusi* per frenare l'estensione della violazione dei diritti umani portata avanti dagli agenti di polizia della città di Rio de Janeiro³. Facendo ricorso ad interviste ad ex prigionieri dell'organismo a Rio de Janeiro, ci soffermeremo sull'analisi dei fondamenti costitutivi e di funzionamento del DOI-CODI e della cultura della violenza rafforzatasi all'interno dell'apparato di sicurezza brasiliano dalla dittatura fino al giorno d'oggi. Nel corso dell'analisi presenteremo due recenti casi di violenza commessa dalla polizia nella città di Rio de Janeiro, che hanno ricevuto un'ampia copertura dai media, e ci soffermeremo sulle raccomandazioni presenti nel rapporto della Commissione Nazionale per la Verità, Comissão Nacional da Verdade (CNV) del Brasile, pubblicato nel dicembre dello stesso anno.

L'intento è dimostrare come la cultura della violenza, istituzionalizzata nei DOI-CODI durante la dittatura militare, abbia un collegamento con i recenti episodi di violenza perpetrati dalla Polizia Militare della città di Rio de Janeiro e come questa relazione divenga ancora più evidente a partire dalle problematiche segnalate nel rapporto della CNV.

2. La formazione dell'apparato di sicurezza durante la dittatura

Il 9 aprile, dieci giorni dopo il golpe civile-militare del 1964, e ancora prima della presa di potere del generale Castelo Branco, avvenuta il 15 aprile dello stesso anno, il "Comando Supremo da Revolução" – costituito dalla partecipazione di tre Forze: il brigadiere dell'Aeronautica Francisco de Assis Correia de Melo, il vice-ammiraglio Augusto Rademaker (Marina) e il generale dell'Esercito Artur da Costa e Silva –, emanò il primo degli atti istituzionali, successivamente conosciuto come AI-1. Questo atto conferiva ai militari il potere di punire i crimini commessi dai cittadini contro lo Stato, il suo patrimonio e contro l'ordine politico e sociale. L'AI-1 prevedeva anche la possibilità di trasferire questo potere nelle mani del nuovo Presidente della Repubblica due mesi dopo il suo insediamento, ponendo ufficialmente il potere esecutivo al di

³ VAN ZYL, Paul, «Promovendo a justiça transicional em sociedades pós-conflitos», in *Revista Anistia Política e Justiça de Transição*, 1, 1/2009, pp. 32-55, p. 34.

sopra degli altri. Così, anticipando di poco la presa di potere del generale Castelo Branco, Costa e Silva, membro del Comando e futuro Ministro della Guerra, fece emanare – a completamento dell'AI-1 – l'Ato do Comando Supremo da Revolução n. 9 e a l'ordinanza n. 1, che davano continuità al potere punitivo dei militari. Grazie a questo, vennero create le condizioni perché i colonnelli, i tenenti-colonnelli, i maggiori e i capitani continuassero ad agire nella caccia al “nemico interno”.

L'Ato do Comando Supremo da Revolução n. 9 stabiliva che i militari incaricati di portare avanti inchieste e procedimenti (di sospensione dei diritti politici, di abolizione di incarichi, etc.) potessero assumere le attribuzioni proprie degli ispettori come, ad esempio, seguire indagini o inchieste istruite da altri organi. Del resto l'ordinanza n. 1 già fissava l'apertura di inchieste di polizia militare, Inquérito Policial Militar (IPM), per appurare i crimini praticati contro lo Stato e l'ordine politico-sociale.

Tuttavia, nel giugno del 1964, in concomitanza con la fine dell'applicabilità dell'AI-1, giunse anche il termine della sospensione degli incarichi e dei diritti politici operata dai militari. I militari, tuttavia, obiettavano che il potere loro concesso non fosse venuto meno, sebbene questa eventualità venisse negata dal presidente Castelo. L'insoddisfazione di alcuni di questi militari finì per causare il primo considerevole dissidio verificatosi all'interno dell'istituzione militare durante la dittatura: la prima *zizzania militare*. A partire da questa situazione di conflitto, nacque la *linha dura*, che si formò grazie all'eco che un insieme di giovani ufficiali riuscirono a trovare presso alcuni “seguaci civili” del regime e alcuni settori della gerarchia militare. La cosiddetta *linha dura*, tuttavia, finì per essere costituita da gruppi eterogenei, variamente composti e caratterizzati da un'ideologia imprecisa, che aveva come comune denominatore semplicemente due caratteristiche:

In primo luogo le rivendicazioni per un maggior rigore nell'“epurazione” del sistema politico; in secondo luogo, le aspettative volte ad influenzare direttamente il processo decisionale del governo militare. Tanto per quel che riguarda l'uno quanto per l'altro aspetto, le loro azioni crearono problemi al governo di Castelo Branco⁴.

Il governo del generale Castelo Branco ben presto ebbe a che fare con la questione della partecipazione politica del settore militare al regime dittatoriale. Senza voler attribuire al generale Castelo una visione maggiormente liberale, è possibile osservare come nel corso della dittatura, il riorientamento degli obiettivi iniziali fosse ricorrente,

⁴ MARTINS FILHO, João Roberto, *op. cit.*, p. 61.

a patto che la situazione contingente esigesse una rivalutazione. Dopotutto gli orientamenti politici scelti dalla dittatura avevano come finalità la conservazione della gerarchia e dell'apparente omogeneità degli organi militari, il che richiedeva il contenimento delle instabilità interne.

A partire da questa prospettiva, risulta evidente il carattere fluttuante dei conflitti interni al regime, derivanti dall'incompatibilità degli interessi politici dei militari di alto grado – che ricoprivano cariche nel governo dittatoriale, rappresentati metaforicamente dal *palazzo* – e i militari di medio e basso grado che erano responsabili dei servizi interni, ossia la *caserma*. Ad esempio, dopo essere stato revocato alla *caserma* il potere di cancellazione degli incarichi e di sospensione dei diritti politici, le sconfitte dei candidati alleati con il regime dittatoriale nelle elezioni per la carica di governatore negli Stati di Guanabara e di Minas Gerais dell'ottobre del 1965 condussero ad una maggiore distanza di posizioni tra il *palazzo* e la *caserma*, effetto di un'instabilità interna al settore militare che culminò in un'ulteriore *zizzania militare*. Nel tentativo di placare l'instabilità interna a questi ambienti e, conseguentemente, gli animi della *caserma*, alla fine dello stesso mese Castelo Branco decretò l'Ato Institucional N. 2 (AI-2), la cui entrata in vigore era prevista il 15 marzo 1967.

Grazie a questo atto, la *caserma* oltre a iniziare ad influire nel campo della politica, guadagnò poteri ulteriori. Nell'atto veniva fissata la possibilità di sospensione dei diritti politici e di annullamento dei mandati parlamentari, la determinazione dell'elezione indiretta della Presidenza della Repubblica, il permesso per il presidente della Repubblica di decretare lo scioglimento del Congresso Nazionale e delle altre camere legislative, la soppressione dei partiti politici, la delega al Presidente della Repubblica del potere di legiferare attraverso decreti-legge, la creazione di un tribunale speciale militare per i civili accusati di crimini contro la Sicurezza Nazionale o contro le istituzioni militari, la sospensione delle garanzie di carica vitalizia, di inamovibilità (dei giudici) e di stabilità (dei servitori pubblici), l'ampliamento da 11 a 16 membri del Supremo Tribunale Federale (Ato Institucional N. 2, 27 ottobre 1965).

Con l'abolizione dei mandati, la sospensione dei diritti politici e il licenziamento dei funzionari pubblici, la *caserma* otteneva di poter interferire nelle questioni politiche e, con la creazione del tribunale militare speciale per i civili accusati di crimini contro la Sicurezza Nazionale o le istituzioni militari, guadagnava uno spazio proprio e, gradualmente, dava vita a un gruppo disposto ad agire per proprio conto, senza dover tener conto delle norme legali, che mirava a far valere le proprie idee con la forza. Quella che sarebbe divenuta la comunità degli addetti alla sicurezza iniziava quindi a

delinearsi e ad assumere il carattere e le modalità operative dei futuri membri dei suoi organismi. La realizzazione del sistema di sicurezza interna, in cui i DOI-CODI sarebbero stati inseriti, andava prendendo forma, sin dalle prime leggi, a partire dai disaccordi interni e dall'emanazione dagli effetti deflagranti dei primi *Atos Institucionais*.

Tuttavia, anche dopo la promulgazione dell'AI-2 la crisi interna al regime militare continuò. La *caserna*, desiderosa di conquistare uno spazio politico maggiore iniziava a organizzarsi per l'ascesa di altre forze al governo, articolandosi intorno all'allora Ministro della Guerra, il generale Costa e Silva. Il dissidio interno alle gerarchie generato dalla disputa per la successione si configurava, all'epoca, come un importante fattore di crisi interno al regime militare. Nel pieno di questo clima di tensione, Castelo Branco e i suoi sostenitori si preoccupavano dell'“istituzionalizzazione della rivoluzione”. Di fatto, di fronte a questa situazione la “rivoluzione castelista” finì per essere implementata dal Presidente e i suoi pilastri furono la Lei de Segurança Nacional e la Costituzione del 1967.

La carta costituzionale del 1967 conteneva buona parte delle misure autoritarie stabilite attraverso le leggi istituzionali. Tra queste vi erano quelle che stabilivano che *ogni persona fisica o giuridica sarebbe stata responsabile della Sicurezza Nazionale, nei limiti fissati dalla legge*, e che il giudizio del tribunale militare – come era stato previsto nell'AI-2, sebbene limitatamente ad un ristretto periodo di tempo – sarebbe stato definitivamente e a tempo indeterminato esteso ai civili nel caso di crimini contro la Sicurezza Nazionale. Così la Lei de Segurança Nacional, riflesso anch'esso dell'aspetto più “rigido” della parte conclusiva del governo di Castelo, trasformava in legge la Dottrina della Sicurezza Nazionale della ESG, legalizzando il concetto di “guerra interna” e di “sovversione” dei giorni precedenti alla presa di potere da parte di Costa e Silva. Queste ultime misure del governo di Castelo meritano di essere evidenziate perché diedero impulso alla creazione di un settore orientato alla repressione politica in cui i DOI-CODI operarono negli anni successivi.

Nel pieno di un clima anticastelista, il 15 di marzo del 1967, Costa e Silva prese la guida del governo militare, promettendo, tra le altre cose, anche una maggiore umanizzazione della politica. Tuttavia, con lo scoppio delle proteste di strada contro la violenza dittatoriale, il nuovo Presidente fece retromarcia circa l'aspetto “rivoluzionario” del regime ed emanò l'Atto Institucional N. 5 (AI-5). I discorsi del deputato Márcio Moreira Alves alla Camera dei deputati, con cui egli invitava i brasiliani a non presenziare alla tradizionale sfilata del 7 settembre di quell'anno (1968) per dare una risposta alla violenza dittatoriale, rappresentarono la causa scatenante che

spinse la *caserma* a esercitare una grande pressione sia su Costa e Silva, sia sul *palazzo*. La *caserma* premeva perché arrivasse una reazione dura da parte del governo. Date le premesse, il rifiuto da parte della Camera dei deputati di aprire un processo di decadenza dalla carica di deputato rappresentò la giustificazione necessaria affinché il presidente convocasse i vertici dell'apparato militare, così come dei giuristi vicini alle posizioni del *palazzo*, e, tutti assieme, diedero vita all'AI-5, giungendo a promulgarlo nella notte del 13 dicembre del 1968.

La congiuntura del 1968, iniziata con le proteste di massa degli studenti, unificò momentaneamente il movimento – per la prima volta dal golpe del 1964 –, che era espressione di significativi settori sociali che rifiutavano la crescita dell'apparato repressivo militare. Questa situazione, almeno inizialmente, avrebbe potuto far pensare ad una discrepanza di vedute tra i militari: risultò invece essere un fattore addizionale per l'unità delle Forze Armate. Le tensioni interne all'istituzione vennero allora accantonate e la situazione del settore militare di fronte all'offensiva dell'opposizione diede vita ad una sorta di *unità di crisi*. Tuttavia questa *unità di crisi* delle Forze Armate si frammentò rapidamente, portando nuovamente, a metà del 1968, a un vario e complesso insieme di tensioni in campo militare, che si intensificò particolarmente dopo la sconfitta nella votazione al Congresso, quando le pressioni della *caserma* in favore di una maggiore militarizzazione del regime si rivolsero verso il *palazzo*.

In quel momento i generali si sentivano molto meno minacciati che in occasione della già menzionata instabilità generata dalle sconfitte nell'elezione dei governatori del 1965. Il fatto che gli ufficiali ribelli non potessero contare su un portavoce nei posti in cima alla catena di comando – come invece ai tempi di Costa e Silva – e per questa ragione sembrare più numerosi, faceva sì che questa situazione risultasse più minacciosa per l'unità dell'istituzione militare. Assieme alla *caserma*, i generali pretesero dal Ministro dell'Esercito un'immediata presa di posizione in favore della “rivoluzione” per cercare di mantenere l'unità delle Forze Armate. Così, poco prima della promulgazione dell'AI-5, l'*unità di crisi* si formò nuovamente, benché questa volta l'evento si verificò solamente per motivi inerenti all'istituzione militare in sé⁵.

L'AI-5 rappresentò la massima espressione legale dell'autoritarismo della dittatura militare e la base essenziale per la costituzione dei DOI-CODI nel 1970. Oltre a non stabilire un termine per la sua durata, modificando lo stato delle cose rispetto ad altre leggi istituzionali, l'AI-5 rese legale la sospensione della garanzia dell'*habeas corpus*, «nei casi di crimini politici contro la Sicurezza Nazionale». Il sistema di sicurezza nato

⁵ MARTINS FILHO, João Roberto, *op. cit.*

in quel momento cercava di perfezionarsi sotto l'egida della “guerra rivoluzionaria”, menzionata nel preambolo dello stesso AI-5:

Considerando perciò che si rende necessaria l'adozione di misure che impediscano che siano vanificati gli alti ideali della Rivoluzione, preservando l'ordine, la sicurezza, la tranquillità, lo sviluppo economico e culturale e l'armonia politica e sociale del paese, compromessi dalle pratiche sovversive e dalla guerra rivoluzionaria⁶.

Le *zizzanie militari* e la legislazione autoritaria contribuirono alla realizzazione di uno scenario favorevole all'istituzionalizzazione dell'apparato repressivo. Apparato che – a partire dall' AI-5 – andò strutturandosi in tre grandi sistemi: il Sistema Nazionale di Informazione, Sistema Nacional de Informações (SISNI), la Commissione Generale di Indagine, Comissão Geral de Investigações (CGI), e il Sistema di Sicurezza Interna, Sistema de Segurança Interna (SISSEGIN). Quest'ultimo, sin dalla creazione, diede spazio alla repressione politica centralizzata e istituzionalizzata portata avanti dai DOI-CODI.

3. I DOI-CODI

Nel corso degli anni Settanta, i DOI-CODI divennero i principali organismi operativi del SISSEGIN e uno dei nuclei centrali dell'apparato repressivo brasiliano. Di altre sfere di competenza si occupavano gli enti del Sistema Nacional de Informações (SISNI) e quelli della Comissão Geral de Investigações (CGI). Ciascuno di questi sistemi deteneva una competenza specifica. Il SISNI era responsabile della ricerca delle informazioni necessarie al mantenimento del regime di Sicurezza Nazionale, badando a individuare quelli che erano i cosiddetti “nemici interni”, dal momento che la CGI cercava di combattere la corruzione all'interno del servizio pubblico; del resto già il SISSEGIN agiva per cercare e scovare questi stessi “nemici interni”.

Carlos Fico⁷, a partire dal complesso archivistico della disciolta Divisão de Segurança e Informações do Ministério da Justiça, afferma che la struttura e il funzionamento del SISSEGIN vennero istituiti e regolamentati attraverso decreti

⁶ Ato Institucional n.º 5, 13 dicembre 1968, URL:

< <http://legis.senado.gov.br/legislacao/ListaPublicacoes.action?id=194620> > [consultato il 21 luglio 2016].

⁷ FICO, Carlos, *Como eles agiam. Os subterrâneos da ditadura militar: espionagem e polícia política*, Rio de Janeiro, Record, 2004.

segreti: un tipo di disciplinamento utilizzato per la creazione di Operação Bandeirantes (Oban), a San Paolo nel mese di luglio del 1969, e per quella dei DOI-CODI, istituiti nel primo semestre del 1970. I DOI-CODI furono un modello che formalizzò l'esperienza della Oban e si diffuse per tutte le Regioni Militari del Brasile, aree in cui l'Esercito ripartì geograficamente la sua amministrazione sul territorio brasiliano.

La ragione della segretezza delle leggi che regolavano gli organismi del SISSEGIN risiedeva nella maggior mobilità e autonomia d'azione che il segreto avrebbe offerto all'azione repressiva. In questo modo l'apparato repressivo poteva agire senza grandi limitazioni, non imbattendosi in questioni esterne alle decisioni militari, come quelle relative alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948⁸.

Tuttavia è altrettanto evidente l'importanza che altri decreti non-segreti ebbero per la costruzione dello scenario che sostenne l'azione del SISSEGIN e dei DOI-CODI. È il caso, ad esempio, dell'adozione del tribunale speciale per crimini politici, che, a partire dall'AI-2 e dalla susseguente incorporazione di questa misura nella Costituzione del 1967, passarono a essere giudicati dai tribunali militari, e la sospensione delle garanzie individuali, come l'*habeas corpus*, realizzata con l'AI-5 del dicembre del 1968. Del resto non sarebbe stata efficace l'azione di questi organi repressivi se i loro prigionieri politici, attraverso l'*habeas corpus*, avessero potuto essere rilasciati immediatamente dai tribunali civili, con il rischio che il giudice responsabile della causa non fosse vincolato ai principi imposti dalla Dottrina della Sicurezza Nazionale.

Prima dell'AI-5 vennero posti i fondamenti legali perché un Sistema di Sicurezza Nazionale centralizzato, combattivo e violento venisse istituzionalizzato e, dopo l'AI-5, l'organizzazione di questo Sistema di Sicurezza Nazionale divenne segreta. Così la ristrutturazione del sistema repressivo, con i suoi nuovi organismi e la distinzione delle sue funzioni interne, non venne pubblicata e regolata ufficialmente da nessun tipo di legislazione. L'operatività della sicurezza interna venne retta da direttive segrete e il SISSEGIN istituito da decreti segreti del Conselho de Segurança Nacional (CSN) approvati dal Presidente della Repubblica.

Per questa stessa ragione, una delle prime misure per la creazione del SISSEGIN e, successivamente, dei DOI-CODI fu il rafforzamento del Consiglio di Sicurezza Nazionale, Conselho de Segurança Nacional, le cui competenze vennero ampliate con il rinnovo della legislazione, operata nel gennaio del 1968. Nell'anno seguente, nel mese

⁸ La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani venne approvata nel 1948 durante l'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ed è, da allora, alla base della lotta universale contro l'oppressione e la discriminazione. Difende l'uguaglianza e la dignità della persona umana e riconosce che i diritti umani e le libertà fondamentali debbano essere applicate a ogni cittadino del pianeta.

di luglio, la *Diretriz para a Política de Segurança Interna* venne istituita segretamente con l'intento di consolidare il SISSEGIN e adottare a livello nazionale il modello dell'Oban (Operação Bandeirante). Tuttavia solamente nel 1970, durante la presidenza del Generale Emílio Garrastazu Médici (1969-1974), il modello della Oban venne adattato, trasformato in DOI-CODI e, di fatto, adottato per tutte le Regioni Militari del paese.

L'Oban venne segretamente istituita il 1° di luglio del 1969, nella caserma della II^a Armata, a San Paolo. Nell'intento di combattere in modo più organizzato ed efficace la sinistra armata, l'Oban utilizzava la sua "illegalità ufficiale" per agire contro i "nemici interni", senza aver bisogno di adattare i propri "metodi di lavoro" ai diritti umani. L'Oban creò una struttura nuova che coordinava e integrava i differenti organismi di repressione politica – tra quelle le 2^a sezioni della Polizia Militare, dell'Esercito e della Marina di San Paolo, responsabili per le indagini relative ai crimini politici all'interno di queste istituzioni – che, in precedenza, operavano in modo disordinato e inefficace contro la sinistra armata, apparentemente in ascesa. Il funzionamento della Oban si sviluppava attraverso il lavoro coordinato delle sue diverse istanze, come descritto da Fico in questo passaggio:

Ogni mercoledì veniva fatta una riunione nel quartier generale della II^a Armata, in cui venivano discusse e convalidate le azioni di guerriglia della settimana. Partecipavano a queste riunioni i capi della 2^a sezione della II^a Armata, il comandante dell'Oban, il maggiore Waldyr Coelho, un rappresentante della 2^a Sezione della II^a Armata, il capoufficiale della 2^a sezione del Distretto Navale, il capo della 2^a Sezione della Polizia Militare dello Stato di San Paolo, un rappresentante della Polizia Federale, un rappresentante della Divisione dell'Ordine Sociale e un altro dell'Ordine Politico, entrambi del DOPS⁹.

Oltre che dagli ambienti militari e di polizia, l'Oban era sostenuta anche da quelli imprenditoriali e della finanza e da parte delle autorità civili pauliste dell'epoca. È risaputo che molti imprenditori aiutarono l'Oban finanziandola e che, oltre ad altre spese, questa sovvenzione era destinata alla formazione degli agenti e all'acquisto di nuovi strumenti di tortura. Tra quegli equipaggiamenti c'era una macchina per infliggere shock elettrici chiamata "Pianola Boilesen", come omaggio a Henning Albert Boilesen, allora presidente dell'azienda Ultragás e uno degli imprenditori dediti a

⁹ FICO, Carlos, *Como eles agiam*, cit., p. 117.

questo tipo di investimento nell'Oban. Boilesen¹⁰, così come gli altri imprenditori coinvolti nel finanziamento dell'Oban, erano sfiduciati nei confronti delle istituzioni dello Stato che fino ad allora erano state responsabili della lotta alla sinistra armata e avevano un reale interesse in questo conflitto. Per costoro, la creazione di un'istituzione che operasse fuori dall'ufficialità, con un'azione coordinata e con un grande investimento aveva l'autonomia e la capacità per neutralizzare i gruppi della sinistra armata che stavano causando danni alla loro attività – ad esempio rapine e attentati – e che minacciavano i loro profitti futuri, nel caso in cui avesse avuto successo la rivoluzione socialista/comunista a cui aspiravano.

L'Oban aveva un carattere paramilitare e univa l'iniziativa privata allo Stato perché il potere della polizia politica ne uscisse rafforzato. La sua creazione portò all'impiego di un nuovo tipo di azione militare, in cui la lotta al "nemico interno" poteva contare su una forte autonomia d'azione, sostenuta dal segreto di decreti regolamentari e dal finanziamento dell'imprenditoria. L'Oban andava consacrando come un potente e promettente modello di repressione.

Tuttavia il coinvolgimento di ufficiali delle Forze Armate, di polizia e di imprenditori nella repressione poteva assumere proporzioni che sarebbero potute sfuggire al controllo militare e che mostravano – talvolta – conflitti di interesse. Così in virtù del successo delle azioni dell'Oban nella lotta agli oppositori in armi, i militari decisero di estendere il loro modello a tutto il Brasile, sebbene con alcune modifiche che potessero assicurare un maggior controllo militare; successivamente sorsero i DOI-CODI.

I DOI-CODI erano la versione istituzionalizzata e sofisticata del modello dell'Oban. Coordinavano tutti i rappresentanti militari e di polizia sotto il comando dell'Esercito in tutte le Regioni Militari del paese. Rappresentavano la nuova struttura del SISSEGIN, stabilita da direttive segrete che il Conselho de Segurança Nacional aveva formulato. Queste linee stabilivano che, per ciascuno dei comandi militari, vi fosse un Consiglio di Difesa Interna, Conselho de Defesa Interna (CONDI), un Centro Operativo di Difesa Interna, Centro de Operações de Defesa Interna (CODI) e un Distaccamento Operativo Informativo, Destacamento de Operações de Informações (DOI), tutt, sotto la responsabilità del comandante della rispettiva Armata, che sarebbe stato nominato comandante della Zona di Difesa Interna, Zona de Defesa Interna (ZDI). Il paese si ritrovò diviso in sei ZDI, ma all'occorrenza se ne sarebbero potute creare di ulteriori, le Aree di Difesa Interna, Áreas de Defesa Interna (ADI) o le Sottoaree di Difesa

¹⁰ LITEWSKI, Chaim, *Cidadão Boilesen*, IMOVISION, Brasile, 2009, 92'.

Interna, Sub-Áreas de Defesa Interna (SADI), nelle regioni che sarebbero risultate meritevoli attenzioni particolari.

Ai Conselhos de Defesa Interna (CONDI) spettava dare indicazioni ai comandanti delle ZDI e facilitare a questi comandanti il coordinamento delle azioni e la necessaria cooperazione da parte delle massime autorità civili e militari, con sede nelle rispettive aree di responsabilità. I CONDI, potevano essere composti dai governatori o dai loro rappresentanti, così come dai comandanti delle Forze Navali e Aeree, dai comandanti a loro subordinati, dai segretari di sicurezza e dai comandanti degli altri corpi di polizia e delle altre autorità, secondo quel che il comandante della rispettiva ZDI riteneva necessario. Avevano come area di giurisdizione territoriale le Regioni Militari le cui otto sedi erano localizzate a San Paolo, a Rio de Janeiro, a Brasilia, nel Minas Gerais, nel Rio Grande do Sul, a Bahia, nel Pernambuco e nel Ceará. Tuttavia, secondo Fico¹¹, l'azione dei CONDI non fu significativa.

I Centros de Operações de Defesa Interna (CODI) erano organismi di pianificazione e coordinamento delle misure di difesa interna diretti dal capo di Stato Maggiore dell'Armata della Regione e composti da rappresentanti di tutte le Forze Armate, della divisione locale dell'ordine politico e sociale, delle polizie civile, militare, federale e dell'agenzia locale del Servizio Nazionale di Informazione, Serviço Nacional de Informações (SNI). Tra le sue funzioni c'era quella di controllo e preparazione delle misure di difesa interna, il coordinamento dei mezzi impiegati per il loro esercizio e il collegamento di tutti i livelli coinvolti, rendendo possibile la coniugazione degli sforzi dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del SNI, della Polizia Federale e delle Segreterie di Pubblica Sicurezza.

I Destacamentos de Operações de Informações (DOI) avevano una struttura interna peculiare, composta da settori specializzati in operazioni esterne, servizio informativo e contro-informativo, interrogatori ed indagini, così come nella consulenza legale e di polizia e nel campo dei settori amministrativi. Il lavoro in questi distaccamenti era continuo. Utilizzavano, di norma, due regimi lavorativi: un normale orario di lavoro (dalle 8 alle 18) e quello dei turni di piantone di 24 ore consecutive intervallate da 48 ore di riposo.

Diversamente da ciò che avveniva nell'Oban, ciascuno dei DOI-CODI aveva come comandante il capo di Stato-Maggiore dell'Esercito della sua rispettiva Regione Militare e il suo finanziamento gravava sui fondi del bilancio ordinario del governo. I DOI-CODI non stabilirono un legame diretto con il capitale privato, che, comunque,

¹¹ FICO, Carlos, *Como eles agiam. Os subterrâneos da ditadura militar: espionagem e polícia política*, Rio de Janeiro, Record, 2004.

poteva investire in modo diretto nella repressione attraverso donazioni di macchinari e servizi. In questo modo i DOI-CODI avevano una maggiore indipendenza finanziaria che, assieme con la centralizzazione gerarchica che li caratterizzava, permetteva che le loro indagini e la loro azione si svolgessero in modo più “efficiente”. In definitiva queste attribuzioni facevano sì che le loro operazioni non fossero soggette ad un duplice lavoro, a concorrenza e a conflitti di interesse, massimizzando i loro risultati e trasformandoli in un organo di repressione sofisticato.

Inoltre questa evoluzione dei DOI-CODI era stata realizzata anche con l'intento di mantenere le distanze tra i militari a capo del governo e gli agenti degli organismi di repressione. Come mostrato da Maria Celina d'Araújo, la dittatura, mentre sanciva la tortura nelle sue “cantine” negava la sua esistenza di fronte alla società. Allontanando i governanti e i numerosi militari direttamente legati al potere politico da qualsiasi legame con la tortura, questo scenario si teneva in piedi con questa configurazione: da un lato il torturatore – che non avviava il meccanismo e non avrebbe mai inflitto una tortura in un edificio dell'Esercito se avesse temuto la reazione dei suoi comandanti – e, dall'altra, il suo superiore, responsabile per l'ordine pubblico e beneficiario diretto del potere politico – che metteva in moto il meccanismo, ma manteneva una certa distanza fisica dai prigionieri¹².

I DOI, organismi responsabili per le azioni che comprendevano gli arresti e gli interrogatori dei prigionieri politici, erano istituzioni apprezzate per non essere identificate dall'esterno per i loro metodi violenti. Il sistema di funzionamento dei DOI era complesso e informale – per quanto all'interno di questi esistessero una gerarchia e un coordinamento – in modo che gli spazi che la mancanza di controllo palesava fossero ampi; in questo modo procedure non regolamentari come la tortura potevano essere impiegati con l'efficacia e la frequenza necessarie senza che queste potessero essere ricondotte direttamente a una catena di comando.

A partire da questa considerazione, risulta comprensibile come la versione ufficiale dei militari sia ancora quella per cui la tortura non rispose mai a un ordine o a una direttiva dall'alto. E quando anche finisce per essere ammessa, appare come un'eccezione, un abuso o un eccesso commesso da pochi. Tuttavia qui si mostra in modo evidente l'incoerenza di questa versione. In definitiva, così come in tutti gli organismi militari, nei DOI esisteva anche una forte gerarchia che doveva essere rispettata, per cui, benché vi fosse una struttura complessa, ogni azione doveva essere sottoposta a un superiore, il che suggerisce come una responsabilità potesse essere

¹² D'ARAÚJO, Maria Celina, SOARES, Gláucio Ary Dillon, CASTRO, Celso (orgs.), *Os anos de Chumbo: a memória militar sobre a repressão*, Rio de Janeiro, Relume Dumará, 1994.

individuata. Se dunque alcuni militari riconoscono che all'epoca vi furono "eccessi" e, anche così, i diretti superiori di questi trasgressori non presero le dovute contromisure, troviamo all'interno dei DOI una forte incongruenza circa il principio militare della responsabilità dei superiori. Di fronte a questa constatazione – come venivano trattati i torturatori nei DOI "quando venivano scoperti" – si capisce come, per quanto celata, la tortura fosse un procedimento allora consentito.

Tortura che viene evidenziata nelle parole degli intervistati, tutti ex-prigionieri politici dei DOI-CODI di Rio de Janeiro nel 1970, come si può verificare nei brani che seguono:

[...] c'era il *pau-de-arara*¹³, a cui venni appesa diverse volte, con ferri verdi e le corde; c'era un elettroshock che era, per me, uno dei peggiori strumenti: era un apparecchio da shock elettrico; c'era una sedia a cui ti legavano, commettevano mille nefandezze, e ce n'era una, infine, una specie di sferza con cui ti battevano, un manganello. La tortura seguiva vari procedimenti... [...] finii per dover ricorrere a una medicazione speciale, perché stavo molto male, avevo una paralisi anche a causa della tortura, mi ritrovai completamente balzubiente... è quello: tu lo stai subendo, e mentre lo subisci, ti lascia semiparalizzata [...]¹⁴.

Svenivo, rinvenivo e mordevo il palo; svenivo, rinvenivo e mordevo il palo... Non fu facile, no... Io ricordo che quando uscii dalla prigione, un mese dopo, feci così [si passa la mano intorno all'orecchio] e usciva sangue, sangue e pus: ero abbastanza scosso da questo¹⁵.

[...] mi sono trovato per un mese a Rio, nel DOI-CODI. Di questo mese, una settimana l'ho trascorsa nell'HCE [Ospedale Centrale dell'Esercito], tremavo incessantemente, ero pieno di ferite¹⁶.

[...] mi denudarono, mi legarono a una sedia e mi misero in grembo un piccolo di alligatore, che tenevano legato con una corda al collo. Era solo un cucciolo e loro lo

¹³ Letteralmente "il palo del pappagallo": uno strumento di tortura composto da un palo a cui venivano legati i prigionieri politici [N.d.T.].

¹⁴ PANDOLFI, Dulce Chaves, *Intervista concessa a Rafaella Bettamio*, Rio de Janeiro, 5 febbraio 2003.

¹⁵ FREIRE, Fernando Palha, *Intervista concessa a Rafaella Bettamio*, Rio de Janeiro, 28 giugno 2004.

¹⁶ BATISTA, Ana de Miranda, *Intervista concessa a Rafaella Bettamio*, Rio de Janeiro, 17 novembre 2004.

istigavano, me lo buttavano sopra. Guarda, era una cosa orribile! E allora persi conoscenza, sai? Non riuscivo a stare in piedi [...]¹⁷.

[...] a me hanno messo solo un filo elettrico qui [indica un dito della mano sinistra] e sul piede sinistro: ho imparato che su quel lato del corpo non mi sentivo così forte, ma malgrado ciò ho resistito, resistito... Beh, comunque soffri torture anche prima degli arresti, ma, da che finisci di sentire fastidi al cuore, smisero di darmi scosse elettriche [ride]. Ognuno deve difendersi in qualche modo¹⁸.

Sapevo che nessuno entrava nei DOI-CODI senza patire qualche tipo di tortura, fisica o psicologica, ma principalmente quella fisica e davvero non credo che qualcuno sia passato di là immune dalla tortura [...] Quando la gente finisce nei DOI-CODI, entro breve finisce per essere malmenata! [...] Schiaffi, scosse elettriche, *pau-de-arara*: venni sottoposto a tutto ciò. Il primo interrogatorio – che non fu un interrogatorio formale, giudiziario – venne fatto in queste condizioni¹⁹.

Nei DOI-CODI l'obiettivo era di ricavare le informazioni e, per fare questo, la tortura veniva impiegata come metodo dagli agenti della *squadra degli interrogatori preliminari*. Alla base del perfezionamento repressivo raggiunto dal DOI-CODI stava la concentrazione di informazioni dei CODI e, dall'altra, l'agilità che il recupero di informazioni – reso possibile dall'impiego delle torture durante gli interrogatori dei prigionieri – dava alle operazioni di ricerca e cattura degli "elementi sovversivi".

Con la ridemocratizzazione politica brasiliana durante gli anni Ottanta, i DOI-CODI vennero formalmente chiusi, tuttavia, l'istituzionalizzazione della violenza come metodo autoritario e punitivo durante i suoi anni di esistenza intensificarono la cultura della violenza che preesisteva in queste istituzioni e che è rimasta sino ad oggi.

4. Eredità dell'autoritarismo: la cultura della violenza nelle istituzioni di polizia

La giustizia di transizione, definita come lo *sforzo per la costruzione della pace sostenibile dopo un periodo di conflitto, violenza di massa o della violazione*

¹⁷ COIMBRA, Cecília Maria Bouças, *Intervista concessa a Rafaella Bettamio*, Rio de Janeiro, 30 novembre 2004.

¹⁸ PRIGOL, Mário [Padre], *Intervista concessa a Rafaella Bettamio*, Rio de Janeiro, 28 settembre 2004.

¹⁹ CARVALHO, Antônio Leite de, *Intervista concessa a Rafaella Bettamio*, Rio de Janeiro, 12 settembre 2004.

*sistemática dei diritti umani*²⁰, venne avviata dal Brasile a partire dal 5 di ottobre del 1988, nel momento in cui la Costituzione della repubblica Federale del Brasil (CRFB), conosciuta come *Constituição Cidadã*, “Costituzione dei cittadini”, venne promulgata con il seguente preambolo:

Noi, rappresentanti del popolo brasiliano, riuniti nell'Assemblea Nazionale Costituente per istituire uno Stato Democratico, destinato ad assicurare l'esercizio dei diritti sociali e individuali, la libertà, la sicurezza, il benessere, lo sviluppo, l'uguaglianza e la giustizia quali valori supremi di una società fraterna, pluralista e senza preconcetti, fondata sull'armonia sociale e impegnata, per quanto riguarda l'ordine interno e internazionale, nella risoluzione pacifica delle controversie, promulghiamo, sotto la protezione di Dio, la seguente Costituzione della Repubblica Federale del Brasile²¹.

La giustizia di transizione ha per obiettivo finale la riconciliazione nazionale e, secondo Alexandra Barahon de Brito, è legata alla riconciliazione politica e sociale, dal momento che sono i suoi due obiettivi specifici. Nel caso del Brasile, la riconciliazione politica fu rapida ed efficace, tuttavia, quella sociale lenta, dal momento che dalla fine della dittatura e della promulgazione della nuova costituzione, nel 1988, è ancora in corso²².

Nei suoi aspetti politici e sociali, la giustizia di transizione ha per base cinque elementi essenziali: *processare i colpevoli, rivelare la verità riguardo ai crimini passati, fornire una compensazione alle vittime, riformare le istituzioni colpevoli di abuso e avviare la riconciliazione*²³. Stando così le cose, perché la giustizia di transizione giunga a compimento in Brasile, molti obiettivi relativi agli aspetti sociali devono ancora essere conseguiti, tra cui la riforma delle istituzioni resesi colpevoli di abusi durante il regime dittatoriale.

È lecito supporre che se i DOI-CODI sono stati chiusi, una conseguente riforma delle istituzioni repressive sia stata fatta e, successivamente, i residui di quella violenza, sanati. Malgrado ciò, di fronte alla condizione delle istituzioni di polizia degli Stati

²⁰ VAN ZYL, Paul, «Promovendo a justiça transicional em sociedades pós-conflitos», in *Revista Anistia Política e Justiça de Transição*, 1, 1/2009, pp. 32-55, p. 32.

²¹ SENADO FEDERAL, *Constituição da República Federativa do Brasil. Texto promulgado em 05 de outubro de 1988*, Brasília, Secretaria Especial de Editoração e Publicações, Subsecretaria de Edições Técnicas, 2006, URL: < <http://www.ufrgs.br/ouvidoria/documentos/constituicao-brasileira> > [consultato il 28 luglio 2016].

²² BRITO, Alexandra Barahon de, FERNANDEZ, Paloma Aguilar, ENRIQUEZ, Carmen González, *Las políticas hacia El pasado: juicios, depuraciones, perdón y olvido em las nuevas democracias*, Madrid, Ediciones Istmo, 2002.

²³ VAN ZYL, Paul, *op. cit.*, p. 34.

brasiliani, specialmente quelle di Rio de Janeiro, notiamo che, a prescindere dalla dissoluzione dei DOI-CODI, non si riscontra una profonda riforma in seno alle istituzioni che erano vincolate a questi; anche in seguito alla chiusura, la cultura della violenza permane ancora fortemente nella formazione e nell'attuazione di queste politiche.

I casi emblematici di Amarildo Dias de Souza e di Claudia Silva Ferreira sono fatti recenti che hanno trovato spazio sui periodici brasiliani e che servono come esempio della violenza radicatasi nei battaglioni di Polizia Militare della città di Rio de Janeiro.

Amarildo era manovale, aiutante di un muratore, residente nella Favela di Rocinha, nella zona sud della città, e scomparve il 14 luglio del 2013, dopo essere stato arrestato dalla polizia militare e condotto alla sede dell'Unidade de Polícia Pacificadora (UPP)²⁴ della sua comunità. Il caso da allora ha mobilitato la società, si è trasformato in un simbolo degli abusi dell'autorità e delle violenze commesse dalla polizia e ancora non è stato totalmente chiarito. Ma le indagini del Pubblico Ministero indicano che Amarildo sia stato torturato a morte dai poliziotti dietro un container della UPP, che, in seguito, avrebbe ospitato il suo cadavere.

Claudia era operatrice ecologica e, nel marzo de 2014, nel mezzo di un'operazione di polizia nel sobborgo di Congonha, a Madureira, quartiere localizzato nella zona nord della città, venne colpita in circostanze ancora non chiarite. Messa nel portabagagli di un'auto della polizia con il pretesto della necessità di essere soccorsa, Claudia venne filmata. Era stata «trascinata fino alla morte, sotto gli occhi di tutti, sull'asfalto di Rio», così come venne descritto dall'editorialista del giornale «O Globo», José Miguel Wisnik, che giunge alla considerazione che:

É un'immagine davvero surreale, non perché sia al di fuori della realtà, ma perché dipinge [...] una scena fissata nella coscienza nazionale, con tutto ciò che porta con sé in termini di violenza interiorizzata e dozzinale, trattamento degradante dei poveri, stupidità al massimo grado, ignoranza brutta trasformata in pasticcio trascendentale, oltre ad una grottesca antologia di metodi di occultamento e sparizione delle persone²⁵.

²⁴ Il Programa de Polícia Pacificadora, che comprende le collaborazioni tra i governi (municipale, statale e federale) e differenti attori della società civile, era finalizzato ad un recupero definitivo delle comunità dominate dal traffico di droga e dalle bande. La prima di queste unità venne creata nel sobborgo Santa Marta, nel quartiere di Botafogo, e oggi ne esistono già trentotto, sparsi tra le varie comunità della città. GOVERNO DO RIO DE JANEIRO, «O que é?», in *Unidade de Polícia Pacificadora*, URL: < http://www.upprj.com/index.php/o_que_e_upp > [consultato l'11 settembre 2015].

²⁵ WISNIK, José Miguel, «O arrastão: o porta-malas que escancarou uma realidade acostumada a existir na sombra», in *O Globo. Rio de Janeiro*, 22 marzo 2014, URL:

I casi di Amarildo e Claudia esemplificano che cosa siano gli abusi dell'autorità e la violenza commessa dalle autorità di polizia nella città di Rio de Janeiro – la seconda maggior metropoli del Brasile – che non sono andate incontro a nessuna grande cesura a seguito della chiusura dei DOI-CODI. La differenza tra quel passato dittatoriale e il presente democratico è che, in tempi recenti, questa violenza, più forte e raffinata con l'esperienza acquisita, è stata rediretta verso le classi più povere visto che all'epoca della dittatura tra le sue vittime c'erano settori della classe media che lottavano per la fine del regime e per questa ragione divennero oggetto di azioni violente da parte della polizia politica. Questa caratteristica dell'azione della polizia durante l'epoca dittatoriale, a seguito della fine del regime e con il ritorno della democrazia in politica, finì di trovare nelle classi medie un obiettivo; cosicché l'attività di polizia, ancor più violenta, si è indirizzata verso gli strati poveri della popolazione ed è proseguita sino ad oggi.

Nell'attuale regime democratico, simili violenze da parte della polizia, che derivano dalla delega di poteri straordinari agli agenti di polizia, sono spesso sminuite dall'opinione pubblica che, composta dalle classi medie e alte, comunemente associa la povertà alla criminalità. Così come evidenziato da Cecília Coimbra, le classi più alte della società, che vivono, in genere, lontane dalla realtà routinaria dei sobborghi – comunità caratterizzate dai bassi redditi e dalla vita nelle *favelas* – considerano normale l'associazione tra povertà e pericolosità, costruita e rafforzata dalle teorie che si sono manifestate nel corso del XX secolo²⁶.

Se durante la dittatura civile-militare il “nemico interno” perseguito dall'apparato di Sicurezza Nazionale era rappresentato principalmente dagli individui che si opponevano ai fondamenti politici ed economici sostenuti dal regime, attualmente lo Stato brasiliano, con l'appoggio soprattutto delle classi media e alta, attribuisce ai poveri che abitano in queste comunità – e che per la maggior parte sono neri – il ruolo di “trafficienti”. Rifacendoci a José Carlos Moreira da Silva Filho, questo segmento della società è attratto da «ogni sorta di azione poliziesca che disconosca con una tranquillità olimpica qualsiasi garanzia di protezione della persona umana»²⁷. Questa azione della polizia viene sostenuta da ampi settori della popolazione, che reagiscono al problema

< <http://oglobo.globo.com/cultura/o-arrastao-11947359> > [consultato l'11 settembre 2015].

²⁶ COIMBRA, Cecília, «Direitos Humanos e Criminalização da Pobreza», in *1º Seminário Internacional de Direitos Humanos, Violência e Pobreza: a situação de crianças e adolescentes na América Latina*, Rio de Janeiro, UERJ, 2006, URL: <http://www.slab.uff.br/images/Aquivos/textos_sti/Cec%C3%ADlia%20Coimbra/texto54.pdf> [consultato il 20 maggio 2016].

²⁷ SILVA FILHO, José Carlos Moreira da, «O Anjo da História e a Memória das Vítimas: o caso da ditadura militar no Brasil», in *Veritas*, 53, 2/2008, pp. 150-178, p. 162.

della sicurezza in modo superficiale, mirando a una soluzione immediata, alimentando una cultura ancora più violenta, settaria e basata sui preconcetti.

Questa trasposizione del trattamento repressivo violento perpetrato ai danni del “nemico” da parte delle forze di sicurezza della dittatura e, oggi, nei confronti delle classi più povere può essere spiegata dal permanere dell’impunità per la violenza statale, sostenuta ancora oggi dal disprezzo del nemico verso cui si indirizza.

Contrariamente a ciò che Hannah Arendt sottolineò affermando che «[gli] uomini [sono] incapaci di perdonare ciò che non possono punire»²⁸, l’amnistia in Brasile venne approvata (Legge n. 6.683, del 28 agosto 1979), mentre ancora permaneva il regime autoritario e ancora oggi è in vigore. La permanenza in vigore della Legge di Amnistia ancora oggi impedisce che qualsiasi tipo di ritorsione legale possa colpire gli agenti dello Stato quantunque nell’esercizio delle pubbliche funzioni abbiano commesso gravi violazioni dei diritti umani contro cittadini brasiliani che erano sotto la tutela delle istituzioni pubbliche. Così coloro che commisero violazioni nell’epoca della dittatura non sono stati processati, giudicati o anche solo allontanati dai loro incarichi in ragione dei crimini commessi. In questo modo la cultura dell’impunità nei confronti delle violenze dello Stato premiò questi agenti, che continuarono a far parte dei quadri degli organismi politici e militari del paese.

Oltre alla Legge di Amnistia, nel 2012 venne creata in Brasile la Comissão Nacional da Verdade, che aveva come fondamento uno dei cinque elementi essenziali della giustizia di transizione: quello di *rivelare la verità riguardo ai crimini passati revelar a verdade sobre os crimes passados*²⁹. Al termine del grande ed esaustivo lavoro d’indagine – durato due anni – alla fine del 2014 la Commissione pubblicò la sua relazione. Nel documento la CNV raccomandava l’adozione di 17 misure istituzionali per ottenere la riconciliazione effettiva del paese. Entrando nel merito dei punti qui presi in esame, risalta la gravità della situazione politica: la maggior parte delle misure vincolano alla necessità della punizione dei colpevoli di violazioni dei diritti umani durante la dittatura e ad una riforma delle istituzioni di polizia. Nel passaggio del documento che segue, si possono rinvenire alcune di queste raccomandazioni:

[1] Riconoscimento, da parte delle Forze Armate, della loro responsabilità istituzionale per il verificarsi di gravi violazioni dei diritti umani durante la dittatura militare (dal 1964 al 1985);

²⁸ ARENDT, Hannah, *A Condição Humana*, Rio de Janeiro, Forense Universitária, 2014, p. 608 [*Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 2012, p. 178].

²⁹ VAN ZYL, Paul, *op. cit.*, p.34.

- [2] Determinazione, da parte degli organi competenti, della responsabilità giuridica – penale, civile e amministrativa – degli agenti pubblici che diedero luogo alle gravi violazioni dei diritti umani verificatesi nel periodo indagato dalla CNV, sospendendo, per queste persone, l'applicazione dei dispositivi che concedono l'amnistia descritti negli articoli della Legge n. 6.683, del 28 agosto 1979, e in altre disposizioni costituzionali e legali;
- [3] Proposta, da parte della Pubblica Amministrazione, di misure amministrative e giudiziarie di ricorso contro gli agenti pubblici colpevoli di atti che hanno condotto alla condanna dello Stato a fronte dell'accertamento del verificarsi di gravi violazioni dei diritti umani;
- [4] Divieto di realizzazione di eventi ufficiali per la commemorazione del golpe militare del 1964;
- [5] Riforma dei concorsi per l'ingresso e dei procedimenti di verifica interni alle Forze Armate e nel campo della pubblica sicurezza, così da valorizzare la conoscenza delle regole inerenti la democrazia e i diritti umani;
- [6] Modifica del contenuto curriculare delle accademie militari e di polizia, per la promozione della democrazia e dei diritti umani;
- [7] Rettifica dell'annotazione della causa di decesso nel certificato di morte delle persone decedute in presenza di gravi violazioni dei diritti umani;
- [...]
- [9] Creazione di meccanismi di prevenzione e lotta alla tortura;
- [10] Svincolamento degli istituti medici legali, così come degli organismi di polizia scientifica, delle segreterie della Pubblica sicurezza e della polizia civile;
- [...]
- [12] Restituzione della dignità al sistema carcerario e al trattamento riservato al carcerato;
- [13] Istituzione per legge di mediatori esterni nel sistema carcerario e negli organismi a questo collegati [...]³⁰.

È noto che la pratica autoritaria e abusiva della violenza nelle istituzioni di polizia in Brasile è precedente alla dittatura. Tuttavia, con la fine del regime autoritario, l'intensificazione e l'istituzionalizzazione della tortura, dell'assassinio e della scomparsa, impiegati come strumenti istituzionali dagli organismi di repressione di quel periodo, non furono realmente combattuti. Di fronte a questo,

³⁰ COMISSÃO NACIONAL DA VERDADE, *Relatório. "Parte V. Conclusões e Recomendações"*, vol. I, Brasília, s.e., 2014, pp. 962-971
URL: <<http://www.cnv.gov.br/images/pdf/relatorio/Capitulo%2018.pdf>> [consultato l'11 settembre 2015].

la cultura di quel tempo ancora sta riformando le forze di polizia, a prescindere dal fatto che l'apparato repressivo della dittatura si sia formalmente estinto.

5. Considerazioni finali

La CNV, esaminando lo scenario di gravi violazioni dei diritti umani riscontrabile nel periodo da essa indagato, può constatare che questo persiste anche attualmente. Tuttavia non si verifica più in un contesto di repressione politica – come avveniva durante la dittatura militare –: la pratica delle detenzioni illegali e arbitrarie, la tortura, le esecuzioni, le “sparizioni” non volontarie e persino l’occultamento di cadavere, non sono estranei all’odierna realtà brasiliana. Per quel che riguarda l’azione degli organismi di Pubblica Sicurezza, si moltiplicano, ad esempio, le denunce di tortura che hanno condotto alla recente approvazione della Legge n. 12.847/2013, destinata precisamente all’implementazione delle misure per la prevenzione e la lotta nei confronti di questo tipo di crimine. È convinzione della CNV che questo quadro sia emerso in gran parte dal fatto che la perpetrazione di gravi violazioni dei diritti umani verificatasi nel passato non sia stata adeguatamente denunciata, né gli autori siano stati messi di fronte alle loro responsabilità, creando le condizioni perché questo possa ripetersi³¹.

La *legalità autoritaria*, assieme alla creazione del “nemico interno” e alle rivendicazioni dei militari della *caserna* volte ad ottenere maggiori potere e influenza politica furono essenziali per la costituzione di un sistema informativo e repressivo altamente violento. I DOI-CODI furono organismi centrali di questo sistema e esercitarono un’influenza nella formazione di molti militari e poliziotti. Sotto la direzione di alti quadri dell’esercito questi organismi erano diffusi in tutte le regioni del paese e riunivano agenti di tutte le Forze, delle polizie federali, civili e militari e persino dei pompieri.

Durante i suoi undici anni di attività, i DOI-CODI utilizzarono la tortura dei prigionieri politici come il principale dei propri strumenti di indagine. Secondo la Commissione Nazionale per la Verità, 1 milione e ottocentomila cittadini brasiliani furono vittime di qualche tipo di tortura durante la dittatura: buona parte di questi passarono attraverso uno dei DOI-CODI. La pratica della violenza da parte degli agenti

³¹ COMISSÃO NACIONAL DA VERDADE. *Relatório. “Parte V. Conclusões e Recomendações”*, vol. I., Brasília, s.e., 2014, p. 964, URL: <<http://www.cnv.gov.br/images/pdf/relatorio/Capitulo%2018.pdf>> [consultato l’11 settembre 2015].

di polizia è strettamente legata con questo passato, visto che non c'è stata una punizione e una riforma delle istituzioni coinvolte.

Diversamente da altri paesi del Cono Sur dell'America Latina che affrontarono dittature violente nello stesso periodo, in Brasile viviamo ancora oggi in una «transizione incompiuta»³². Ciò che caratterizza l'aspetto di incompiutezza della nostra transizione è il fatto che sia ancora in vigore la Legge di Amnistia «ampia, generale e limitata», promulgata durante la dittatura (Legge n. 6.683, del 28 agosto 1979), che condona tutti i crimini commessi dallo Stato, anche quelli universalmente considerati come gravi violazioni dei diritti umani, lasciando impuniti i responsabili di queste violenze e consegnando i loro crimini all'oblio.

Dopo 28 anni dalla promulgazione della “Costituzione dei cittadini” del 1988 e quindi dalla fine di quel regime autoritario, gli aspetti sociali della giustizia di transizione brasiliana sono ancora ben lungi dall'essere giunti a compimento. Seppur con i progressi degli ultimi anni, le “macerie autoritarie” permangono nella società e nelle sue istituzioni: la cultura della violenza da parte dello Stato e della mancanza di rispetto dei diritti umani. Per quel che riguarda il fatto di non avere ottenuto una revisione dei casi e una punizione per i crimini del passato, noi brasiliani non supereremo i tempi cupi della dittatura e non saremo liberi finché questi stessi continueranno ad abitare il presente e a plasmare il futuro:

Non fa andare avanti rompere lo specchietto retrovisore. E guardare, innocentemente e candidamente, verso il futuro. La dittatura – o le dittature [riferimento all'Estado Novo di Vargas, dal 1937 al 1945] – non sono solamente “là”, nel passato, ma “qui”, poiché condizionano il presente o presente e, attraverso questo, plasmano il futuro. E quanto più le sue caratteristiche avranno possibilità di restare, tanto più la società farà silenzio su di essa – o su di esse – o fingerà di ignorarle³³.

³² FICO, Carlos, ARAÚJO, Maria Paula, GRIN, Monica (Orgs.), *Violência na história: Memória, trauma e reparação*. Rio de Janeiro, Ponteio, 2012.

³³ REIS, Daniel Aarão, *Ditadura e Democracia no Brasil*, Rio de Janeiro, Zahar, 2014, pp. 171-172

*** L'autore**

Rafaella Bettamio è dottoranda del Corso di specializzazione in Storia, Politica e Beni Culturali (PPHPBC) del Centro de Pesquisa e Documentação em História Contemporânea do Brasil (CPDOC) della Fundação Getúlio Vargas (FGV) e ricercatrice della Fundação Biblioteca Nacional (FBN) del Brasile.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bettamio> >

Per citare questo articolo:

BETTAMIO, Rafaella, «Violenza e repressione durante la dittatura civile-militare brasiliana: l'eredità dell'autoritarismo», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Stato, costituzione e democrazia*, 29/09/2016, URL:< http://www.studistorici.com/2016/09/29/bettamio_numero_27/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Antonio César Moreno Cantano – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.